

# Ungulati e territorio: CENSIRE il capriolo

**Gestione, ricerca e cultura  
venatoria nel convegno biennale  
di UNCZA e URCA**

FEDERICO  
MORIMANDO

La gestione di cervidi e bovidi secondo i criteri della caccia di selezione costituisce uno dei modelli più affermati di uso sostenibile delle risorse faunistiche. Questa esperienza, che nella “Zona Alpi” è stata ereditata nelle sue linee essenziali dalla tradizione austro-ungarica, si è sviluppata nell’area dell’Appennino negli ultimi decenni. La quantità e qualità di esperienze accumulate consentono comunque di affermare che si è venuta consolidando anche nell’Appennino una “tradizione” di gestione degli ungulati, radicata nella più antica esperienza alpina, ma anche caratterizzata da propri elementi di originalità.

Da alcuni anni Alpi e Appennino attraverso UNCZA e URCA, hanno cominciato a comunicare, in uno spirito di libero confronto, per individuare denominatori tecnici comuni e costruire sinergie per un miglioramento della caccia di selezione. Dopo il 1° convegno nazionale del 2006 di Bergamo sulla gestione del capriolo, queste due importanti realtà hanno proposto a tutti gli operatori, una seconda occasione di confronto incentrata sulle tecniche di censimento del capriolo. Il titolo “Censire il capriolo: missione impossibile?”, volutamente provocatorio, vuole riaffermare da un lato l’importanza del monitoraggio

delle popolazioni come base di ogni gestione sostenibile degli ungulati, dall’altro fare il punto sullo stato della ricerca applicata alla gestione e su alcune esperienze concrete emerse nel panorama nazionale.

Il convegno è stato aperto dal saluto dell’assessore della provincia di Arezzo, Vasoi al quale sono seguite le relazioni introduttive di Antonio Drovandi, presidente nazionale URCA e di Sandro Flaim, presidente nazionale UNCZA. Drovandi, dopo i ringraziamenti alle autorità e agli enti organizzatori del convegno, ha ringraziato in particolare il presidente dell’UNCZA Flaim, ricordando come il convegno di Arezzo sia il secondo, dopo quello di Bergamo sul capriolo nelle Alpi, promosso dalle due Associazioni settoriali di cacciatori. “Già in quella sede era emersa l’esigenza – ha sottolineato Drovandi – di unire le forze di URCA e UNCZA allo scopo di organizzare una grande mostra convegno che fosse una celebrazione dei primi 20 anni della caccia di selezione in Provincia di Arezzo e di fatto nell’Appennino. Questo convegno sarà per questo motivo una pietra miliare nella storia della gestione venatoria degli ungulati ed è stato importante organizzarlo, specialmente ora, in un periodo non molto favorevole alla caccia, caratterizzato da fughe in avanti di una parte del mondo politico e degli agricoltori. Ad Arezzo – ha affermato – abbiamo avuto la fortuna che il mondo politico locale ha capito l’importanza della gestione delle specie ungulate, supportata dalla scienza, e in questo senso, la collaborazione tra URCA e UNCZA non può che rappresentare l’inizio di un percorso virtuoso che porta verso un futuro luminoso nella gestione ve-



natoria degli ungulati selvatici in questa provincia. La provincia di Arezzo come già quella di Trento, ha di fatto demandato la gestione faunistico-venatoria del territorio ai propri cacciatori e l'auspicio che possiamo fare in questa sede è

che essa continui nella strada intrapresa di affidare la gestione dei cervidi e bovini sul proprio territorio, ai cacciatori di selezione che operano negli ATC. Il cacciatore – ha concluso – deve essere sempre più parte attiva della gestione del





territorio, impegnato nei censimenti, nella conservazione, nel prelievo e nella prevenzione dei danni e supportato, in tutte queste attività, dal mondo della scienza e dell'Università. Questa, nel 2008, è l'unica vera forma di legittimazione della caccia ed è oggi l'unica strada percorribile". Molta soddisfazione è stata espressa anche da Sandro Flaim, presidente nazionale UNCZA. Dopo aver portato il saluto dei cacciatori trentini ha elogiato l'eccellente organizzazione. Questo convegno – ha sottolineato Flaim – va a rimarcare una sostanziale intesa sui temi generali tra URCA e UNCZA e va ad evidenziare l'importanza del dialogo fra le varie componenti coinvolte nella gestione. Noi cacciatori attivi e impegnati dobbiamo sempre essere in prima fila, soprattutto oggi, quando vediamo in circolazione alcuni disegni di legge estemporanei che rischiano, se approvati, di essere devastanti per la gestione faunistica del territorio. Alcune modifiche della 157/92 devono essere fatte, dopo 16 anni di applicazione: ma questa revisione non si deve tramutare in un vero e proprio assalto alla diligenza. Bisogna in tutti i modi evitare la disinformazione e le facili demagogiche e soprattutto dobbiamo continuare a promuovere la ricerca scientifica applicata al mondo della gestione e della caccia. Oggi – ha affermato – ci troviamo a parlare di capriolo, una specie di cui pensavamo di conoscere tutto, ma invece ci accorgiamo che ci sono molte cose da rivedere sulla biologia della specie. Un'altra cosa che va corretta nel nostro mondo venatorio è la proliferazione di appassionati cacciatori che si proclamano esperti tuttologi. Esattamente come esistono i medici e gli ingegneri che si occupano delle rispettive discipline, così ci sono i tecnici faunistici e i biologi, che si occupano di fauna selvatica e della sua gestione. Queste figure vanno rispettate, confrontandosi con loro ma non cercando di sostituirsi ad esse". Il presidente nazionale UNCZA ha quindi affrontato il problema del censimento del capriolo, materia della prima sessione tematica del Convegno, "Censire il Capriolo: missione impossibile?", e non ha dubbi: la domanda è superata e pleonastica. La missione è impossibile se per censimento intendiamo la conta assoluta degli animali; ma se per censimento intendiamo una stima degli animali suffragata da

un ragionamento logico deduttivo basato su dati reali, allora la missione è più che possibile e alla nostra portata. L'importanza del censimento non si esaurisce nella sola stima degli animali ma risiede anche nella sua valenza educativa per il cacciatore. L'importanza è quindi duplice: da un lato si hanno informazioni sulla specie e dall'altro si coinvolgono i cacciatori nelle operazioni basilari di conoscenza e di gestione. In quest'ottica il censimento diventa un vero e proprio atto notarile che certifica l'impegno dei cacciatori nella gestione della specie. "La gestione non è solo la caccia di selezione ma è un approccio del cacciatore eco-compatibile e multifattoriale, perché essa si occupa dell'ecologia, dell'etologia, delle interferenze antropiche e dello stato sanitario degli animali – ha sottolineato Flaim – gestire il patrimonio faunistico significa fare scelte e ragionamenti per programmare gli interventi diretti sul territorio. Dobbiamo fare capire alla società che la gestione della fauna è un elemento indispensabile e che questo non si realizza con "la non scelta" degli ambientalisti più estremisti.

Molti i tecnici che hanno arricchito, con i loro interventi, i contenuti del convegno. Silvano Toso dell'Ispra (ex Infs), ha svolto un'analisi approfondita dei metodi di stima quantitativa delle popolazioni di capriolo che vengono correttamente applicati nella gestione della specie, mentre Marco Apollonio dell'Università di Sassari ha illustrato l'esperienza toscana relativa alla verifica ed innovazione dei metodi di censimento del capriolo soffermandosi in particolare sul metodo della battuta.

Si sono succeduti poi gli interventi di diversi tecnici della Zona Alpi e dell'Appennino, che hanno illustrato le conoscenze attuali relative alla specie capriolo nelle loro realtà locali.

Per la Zona Alpi sono state presentate le esperienze di gestione della provincia di Trento da parte di Michele Rocca e Alessandro Brugnoli, della provincia di Bergamo da parte di Giacomo Moroni e di Franco Perco per la regione Friuli Venezia Giulia.

Nella seconda sessione di interventi, dedicato alla Zona appenninica sono state illustrate da Luca Mattioli l'esperienza della provincia di Arezzo e da Marco Picciati quello della provincia di Reggio Emilia. ■